

LINGUA E CULTURA GRECA NEL SALENTO ANTICO

(tradizioni e ipotesi)

Prima di accostarci al Salento storico è necessario fare un viaggio a ritroso nel tempo.

Japigi e Messapi erano chiamati gli antichi abitanti del Salento già sin dal sec. V a. Cr., come ci attesta Erodoto nelle sue *Storie* (VII, 170-171); ma essi erano nominati senza un'esatta distinzione fra loro. Tale confusione si trova ancora nella *Storia Peloponnesiaca* di Tuciddide (VII, 33, 4).

Al tempo di Strabone, geografo e storico dell'inizio dell'impero romano, Messapi, Japigi, Calabri e Salentini erano nomi « usati indifferentemente per indicare le stesse popolazioni. ». Strabone, nativo di Amasea sul Ponto, che conosceva gran parte del mondo della sua epoca e che si vantava « di aver viaggiato più di ogni altro dall'Armenia fino alla Sardegna e dal Mar Rosso fino all'Etiopia » e che forse più volte era approdato nei porti del Salento per venire attraverso la via Appia a Roma, dove fu discepolo del grammatico Tirannione, Strabone, dicevo, nella sua *Geografia* (VI, 282) fa intendere che i Greci usavano i nomi Japigia e Messapia per indicare la medesima regione, mentre invece i popoli che vi abitavano chiamavano *salentina* la regione meridionale e *calabra* quella settentrionale, ma quella situata più a nord della calabra chiamavano *Apulia*, la quale, secondo i Greci, era abitata dai Peucèzi e dai Dauni.

Per Polibio, vissuto nel II secolo a. Cr., la cui opera fu continuata da una trattazione storica di Strabone che sfortunatamente non ci è giunta, gli abitanti dell'attuale Puglia erano tutti Japigi, ma da nord a sud si dividevano in Dauni, Peucezi e Messapi. Questa suddivisione è rimasta poi nella comune tradizione.

Calabri rapuere, dice Virgilio nel famoso distico che,

secondo la tradizione, sarebbe stato da lui stesso dettato perchè fosse scolpito sul suo sepolcro. Con questo appellativo il poeta, sempre secondo la tradizione, voleva intendere gli abitanti di Brindisi, dove, ritornando dalla Grecia, era approdato quasi in fin di vita. *Calabria* allora i Romani chiamavano la regione salentina. Questo nome compare per la prima volta in Rintone, comico del III secolo a. Cr., come apprendiamo dal lessicografo Esichio. Esso migrò poi, nel medioevo (VIII sec.), all'antica regione del *Bruttium*, come ebbe a dimostrare egregiamente lo storico leccese Michelangelo Schipa, (v. Bibliografia) e ciò avvenne, come asserisce il Berard, « per un trasferimento onomastico di origine medievale ».

Per l'etimologia del nome Japigia, poichè mi manca il tempo, rimando i miei gentili uditori all'opera: V. Berard, *Navigations d'Ulysse* (IV, pp. 191-194), Parigi 1927-29; e per la voce Messapia, a Pauly - Wissowa - Kroll, *Real-Encyclopädie*, Stuttgart, 1894 sgg., XV, 1ª serie, col. 1175-79.

Sull'origine, diretta o indiretta da Creta, dei popoli che abitarono o colonizzarono la Puglia esistono molte concordanze miste di leggenda e di storia.

Cretese era quel lictio Idomeneo, che, secondo Virgilio (Eneide, III, 399-402), dopo la caduta di Troia, venne ad abitare nell'estremo Salento. Egli, nell'isola di Creta, era re di Lycto, da cui il suo appellativo *Lyctius*. Cretesi considera questi profughi Strabone, il quale « situa nel loro territorio un ricco tempio, nella località che i latini chiamavano Castrum Minervae. ». Secondo Varrone sarebbe fuggito da Creta a causa di una sommossa e si sarebbe recato nell'illiria e di qui sarebbe venuto nel Salento con un gruppo d'illiri e tra le altre fortezze avrebbe fondato Uria, l'odierna Oria, in prov. di Brindisi, o Vereto al capo di Leuca, come vorrebbe il Pais (Storia della Sicilia ..., I, p. 550).

Cretesi vendicatori di Minosse ucciso a tradimento dal re siculo Cocalo erano quelli che, sconfitti in Sicilia e presa la via del ritorno sotto la guida del loro comandante Japige, furono sbattuti sulla costa salentina, dove in parte rimasero dando alla regione il nome Japigia dal loro capo eponimo.

Un'altra tradizione vuole che qui siano venuti a stabilirsi gl'illiri o Messapi dall'apposta sponda della penisola balcanica, ma pare che anche questi fossero Cretesi in quanto

a Creta esisteva un fiume di nome *Messapio*. Questi Cretesi o Messapi sarebbero trasmigrati nel continente, nella Beozia, come racconta Strabone (IX, 405), guidati dal loro eponimo Messapo, il quale « aveva dato il suo nome ad un monte (il monte Messapo) sulla costa della Beozia, prima di venire nella Japigia che prese anch'essa da lui il nome di Messapia ». Dalla Beozia quindi sarebbero venuti alla costa balcanica dell'Adriatico (Illiria), da dove sarebbero passati nel Salento col nome d'Illiri o Messapi.

Sono tutte tradizioni intorno alle quali in epoca ellenistica e greco-romana, per opera di storici, di eruditi, geografi e lessicografi, sono state intessute florite leggende, alle quali, quando concordano quasi tutte in un punto, non si può negare un fondo storico, come è nel nostro caso.

La concordante opinione che i Japigi, i Messapi, i Salentini, gl'Illiri, in vario modo confusi e descritti provengono da Creta ci fa pensare che la loro origine possa risalire a immigrazioni di popolazioni di civiltà egeo-minoica o micenea. Lo confermano le conclusioni delle recenti indagini di Giovanni Capovilla da lui esposte nella sua *Introduzione miceneo-italica*¹ e poi approfondite nel successivo scritto *Il Salento messapico ed i testi in Lineare B*.² Egli, basandosi oltre che sui dati glottologici e sulle tradizioni mitografiche e storiografiche, anche sui recenti scavi archeologici, asserisce che « prima della decifrazione dei testi micenei, parecchi termini e nomi italici erano assegnati con qualche approssimazione a forme indoeuropee oppure a sostrato mediterraneo... », mentre invece alla luce dei recenti scavi archeologici « essi s'inseriscono facilmente in un sistema innovativo di indizi linguistici e storico-geografici anteriore di parecchi secoli, presentando sotto una luce diversa, ma più vera, altri problemi collaterali ».

Secondo queste nuove scoperte, le correnti culturali diffuse da Creta, trasmigrate a Pylos, centro miceneo del Peloponneso, sarebbero passate nel Salento e nella Calabria attraverso le isole ionie di Kephallenia e di Zakynthos.

1 In « Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », 1960, p. 359 sgg.

2 In « Studi salentini », XII (1961).

« La costa ionica, oltre che quella tirrenica », scrive ancora il Capovilla, « risultò permeata di influssi premicenei e micenei, almeno a partire dalla metà del secondo millennio a. Cr. ... Il problema di codesto carattere unitario mediterraneo della più antica toponomastica italica, vivacemente sostenuto dal Ribezzo durante un trentennio, rimane tuttora di attualità per procedere ad una misurata valutazione degli innegabili influssi micenei misti ad illirici ed atruschi ».

Il Capovilla, basandosi su rapporti analogici, stabilisce dei raffronti di toponimi italici con toponimi cretesi e micenei.

Ecco un prospetto di alcuni toponimi omofoni:

Aradeo, (prov. di Lecce), A-ra-da-jo
 Canosa, Canusium, Ka-nu-se-u
 Carovigno, Carbina, Ka-ra-pi-na
 Chidro, (top. presso Lecce), Ki-da-ro, Ki-du-ro
 Daunia, Daunia, Da-u-no
 Diso, Dizos, Di-zo

* Il mediev. *Disum* da tempo è stato ricollegato con la base trace * diz- (dizos, diza « fortificazione », gr. teichos). Semanticamente è equivalente a *Castrum* (Castro) e a *Murus* (Muro), che significano: fortezza, e sono due località situate a poca distanza da Diso.

Leuca,	Λευκάς, Λευκάτας,	Re-u-ka-ta
Manduria,	Μανδύριον, Μανδόνιον,	Ma-du-ro
Messapi,	Μεσάπιοι,	Me-ta-pi-oi
Metaponto,	Μεταπόντιον,	Me-ta-pa
Siponto,	Sipuntum,	Si-pu

Questi sono soltanto degli esempi che io ho scelto tra i tanti, ma il prospetto comparativo va ancora oltre ed è abbastanza consistente e interessante. Le tavolette recanti la scrittura lineare B, nelle quali figurano questi toponimi, provengono dall'archivio di un palazzo di Cnossos del sec. XV a. Cr., e dall'archivio di un palazzo di Pylos del sec. XIII a. Cr. e dall'archivio privato scoperto a Micene nella così detta « Casa del mercante di olio » anche questo del sec. XIII a. Cr. I segni sillabici che compaiono nella scrittura lineare B rivelano

l'esistenza molto antica di un dialetto greco molto affine al dialetto ionico di Omero sia per la forma dei vocaboli, sia per la declinazione del nome e la coniugazione del verbo. Ma nulla rivelano della letteratura di quel tempo, perchè le tavolette finora scoperte contengono solo documenti amministrativi, liste del personale, elenchi di tributi, inventari, ricevute, vocaboli, per lo più, designanti spezie o comunque oggetti appartenenti alla sfera commerciale. Se avessimo altri generi di documenti, potremmo estendere i raffronti con termini italici entrati come imprestiti in Italia in un'epoca molto più antica, mentre ora siamo costretti a classificarli tra gli imprestiti venuti dal greco delle colonie trasmigrate dalla Grecia in epoca storica. Ma vi si possono cogliere le tracce di nomi di divinità ricorrenti nei poemi di Omero e anche i nomi di eroi omerici come Ἀχιλλεύς, Ἑκτώρ ecc. attribuiti a umili lavoratori e mercanti di quel tempo.

Analogamente nei tentativi ermeneutici della lingua messapica, eseguiti sulle circa trecento iscrizioni finora rinvenute, le parole riscontrate sono nella massima parte nomi propri che nulla ci dicono della cultura del popolo messapico, all'infuori del fatto che esso ebbe un alfabeto in caratteri greci. Si sono fatte delle congetture sulla sua affinità col popolo albanese, ma gli accostamenti linguistici non hanno dato finora nessun risultato. Il Capovilla ritiene che le iscrizioni della lineare B ci potranno aiutare a comprendere quelle messapiche, in quanto esse costituiscono « uno spiraglio di luce che interviene in buon punto a rischiarare una zona rimasta ancora abbastanza oscura, nonostante gli sforzi della critica », e cita un esempio in un'iscrizione messapica su pietra proveniente da Soletum, di cui si sta occupando il messapologo H. Krahe.

L'essere i Messapi venuti forse dall'opposta sponda dell'Adriatico non significa che essi siano di origine assolutamente balcanica. Può darsi che essi siano venuti per via mare da Creta, come vuole la tradizione più diffusa, ma può anche darsi, come vuole un'altra tradizione, che siano scesi nel Salento per un cammino più lungo, e cioè percorrendo il continente prima di raggiungere la costa adriatica, come ho già detto precedentemente appoggiando la mia ipotesi sull'informazione che ci dà Strabone (IX 405). Le due tradizioni

confermano l'ipotesi della loro antica cultura egeo-micenea.

La presenza dei Messapi nel Salento viene notata storicamente a partire dal sec. VI a. Cr., ma ciò non significa che essi non vi si fossero stabiliti molto tempo prima, se dobbiamo credere ai recenti risultati derivanti dagli studi sul confronto dei toponimi del Salento con quelli analoghi ricavati dalle tavolette della lineare B, e ai contatti miceneo-illirici attestati dalle iscrizioni messapiche e ai dati archeologici riguardanti le importazioni di ceramica miceneo-egea alle coste del Salento. Così si spiegherebbe anche l'ipotesi dell'origine ellenica, precedente all'epoca classica, di Rodiae o Rudiae e di Idrunte, e di Callipolis, quando quest'ultima era chiamata Anxa, forse per la struttura geomorfica della costa marina su cui sorgeva.

Anche il nome di Taranto è certamente un toponimo di origine micenea se lo si confronta con l'omonimo *Ta-ra-to*, che figura in una tavoletta di Pylos. Strabone, rifacendosi ad Antioco di Siracusa, racconta che il sito ove sorgeva Taranto era abitato da *barbari e da Cretesi*, quando vennero a colonizzarlo i giovani Spartani chiamati Parteni, guidati da Falanto. Erano quei Cretesi che, secondo Erodoto (*St.* VII, 170), sbattuti dalla tempesta su quella costa, cambiarono il loro nome in quello di Japigi Messapici.

Da epoche antichissime questo estremo Salento, oltre ad essere un punto di facile approdo e di transito dall'oriente verso l'occidente, fu anche un luogo invitante, una dimora piacevole per le sue spiagge ricche di pesca e per il suo entroterra coperto di boschi abbondanti di selvaggina e propizi alla caccia, per il suo clima mite, per le facili possibilità di un ritiro sicuro nelle grotte e nelle caverne, come attestano i reperti paleontologici di Castro e di Badisco, i quali ci dicono che la presenza dell'uomo e la comparsa delle sue prime invenzioni per procacciarsi i mezzi per vivere risalgono ad epoche preistoriche.

Coi Messapi entriamo nella storia del popolo salentino. Anche se le iscrizioni messapiche nulla ci dicono della lingua e della letteratura e, in genere, della cultura di questo popolo, tuttavia le notizie storiche sul loro fiero contegno di fronte alle aggressioni dei coloni dorici di Taranto e ai successivi scontri armati con i Romani ci rivelano che i Messa-

pi furono uomini bellicosi e politicamente e militarmente organizzati, perchè difesero a lungo la loro indipendenza etnica. I greci di Taranto non solo tentarono invano di sottometerli, ma furono anche ripetutamente sconfitti coi loro alleati militari: basterebbe ricordare la battaglia di Manduria (338 a. Cr.), dove il re Archidamo di Sparta, accorso in loro aiuto, fu ucciso in un eroico combattimento. Solamente i Romani, dopo aver domato nel 272 a. Cr. i Tarantini, vinsero in successivi scontri la loro resistenza, vi stabilirono *more solito* le colonie militari, i municipi e vi imposero la loro lingua, ciò che non poterono o non vollero mai fare i greci di Taranto, i quali, come gli altri coloni della Magna Grecia, non ebbero mire di conquiste territoriali su gli indigeni, ma si preoccuparono soprattutto di salvaguardare i propri interessi commerciali. Perciò gli influssi di Taranto sui Messapi furono di carattere culturale e non politico ed etnico. Infatti, se i Messapi non accettarono dai Tarantini la lingua greca prima della occupazione militare romana, tanto meno essi sentirono la necessità di accettarla durante la dominazione romana. Se il greco avesse soppiantato il messapico, non ci spiegheremmo come tra tante iscrizioni messapiche di carattere popolare incise sulla pietra nessuna iscrizione greca si sia trovata dello stesso tenore almeno nel Salento meridionale dove ancora si parla il greco. Nè quella « sorta di bilinguismo greco-iapigio » preromano del sec. III a. Cr., di cui parla il Nenci a p.44 del suo dotto articolo³ potrebbe, a mio avviso, aiutarci a credere a una diffusione della lingua greca tarantina nella massa popolare messapica.

Il Novembre,⁴ basando le sue ricerche su documenti, asserisce che « l'individualità della Messapia, tra tali episodi (di guerra) che tracciano la storia antica del Salento, permane pressocchè intatta nella sua configurazione peninsulare fino alla romanizzazione » e insiste ancora affermando che « anche dopo la conquista romana i Messapi ... conservano sostanzialmente fino all'età imperiale la loro unità nazionale e politica (mentre avviene il lento passaggio verso la cultura

3 Citato nella Nota bibliografica finale.

4 Cfr. pp. 297-99 del suo art. citato nella Nota stessa.

romana, come rivela la contemporaneità dei corredi funebri nelle due culture e delle epigrafi redatte nelle due lingue).»

I Messapi, nelle loro iscrizioni, usarono i caratteri dell'alfabeto greco, ma i caratteri messapici che rassomigliano a quelli greco-tarantini sono, come ritiene il Parlange, quelli appartenenti a una fase tardiva. Egli, infatti, nei suoi *Studi Messapici*⁵ distingue quattro fasi nella storia dell'alfabeto messapico, rilevandole dalla forma delle lettere e dal modo come sono scritte. Vi sarebbero stati quattro periodi che egli chiama: arcaico, classico, seriore, ultimo. Giustamente, come già il Morosi, anche il Parlange, il Battisti, l'Alessio ritengono che il latino ha avuto contatti col messapico senza la mediazione del greco, contrariamente a quanto afferma il Rohlfs, il quale sostiene, non si sa su quali basi storiche, che il Salento fu completamente grecizzato da Taranto e che il greco che vi si parla oggi a sud di Lecce non è altro che la continuazione di quel greco dorico, tesi, come è evidente, inaccettabile non solo dal punto di vista storico politico ma anche linguistico, in quanto il dialetto ellenico della attuale isola linguistica salentina ha tutte le caratteristiche del greco medievale e moderno; nè sono quei pochissimi vocaboli, che il Rohlfs ritiene d'origine dorica, quelli che veramente e inequivocabilmente possono caratterizzare il dialetto e dargli la patina dell'arcaicità. In verità l'illustre studioso si è alquanto ricreduto nella nuova edizione dei suoi *Scavi Linguistici* del 1972. Ma non basta. Per evitare d'incorrere in affermazioni superficiali bisogna studiare il greco salentino particolarmente nella sua prosa e analizzarlo non solo nel lessico, ma anche nella sua fonetica e nella sua struttura morfologica e sintattica in convivenza con la lingua latina medievale e quella italiana.

Secondo il Parlange, in *Studi Messapici*, il messapico era la lingua dell'antico Salento, ma non di tutta la regione apulo-salentina composta dalle odierne provincie di Foggia, Bari, Taranto, Brindisi e Lecce. «Mi sembra, egli dice, ormai chiaro che i documenti a nostra disposizione non ci consentano di pensare a un'intima e costante unità lingui-

⁵ Cit. in nota: cfr. p. 25.

stica tra la Daunia (prov. di Foggia), la Peucezia (prov. di Bari) e il Salento. Gli scarsissimi documenti dauni e peuceti presentano ... una serie di peculiarità che li distinguono da quelli ben più numerosi della Messapia propriamente detta: ciò non esclude però che Daunia, Peucezia e Messapia abbiano costituito in epoche più antiche (tra il X e il IV sec. a. Cr. all'incirca) una più vasta unità (etnico-)linguistica, che generalmente chiamiamo Japigia.» Egli avanzò quindi l'ipotesi che « già nei primi tempi della conquista romana esistesse, forse con gli stessi confini odierni, una differenziazione linguistica nell'ambito di quella che sarà poi la Regio II (Apulia et Calabria) o che esistessero almeno le premesse per il dualismo dialettale pugliese-salentino, ancor oggi preciso e netto.». Il Salento odierno si differenzia dalle regioni apule settentrionali per il suo dialetto, ma anche per i suoi confini geografici. Mario D'Elia, nelle sue « Ricerche sui dialetti salentini », pone nella regione comprendente l'attuale provincia di Lecce, il territorio delle diocesi di Brindisi e di Oria e la parte sud-orientale della provincia di Taranto, escludendo Ceglie, Villacastelli e S. Vito dei Normanni, mentre il Parlàngeli, sempre negli *Studi Messapici*, tenderebbe a includere Ceglie, Carovigno e Fasano, « che attualmente sono nell'area dialettale pugliese e non in quella salentina. ».

Poichè il dialetto salentino ha le sue variazioni, il D'Elia distingue ancora, precisandone i confini, un Salento settentrionale, centrale e meridionale, ponendo la *compatta isola greca* nel Salento centrale.

A questo punto, se non mancasse il tempo, sarebbe interessante completare il discorso sul problema della lingua e della cultura greca tuttora vivente nella zona centrale del Salento, ripercorrendo le tappe storiche dal medioevo ai giorni nostri e intrattenendoci ad esaminare le ipotesi riguardanti la provenienza storica delle attuali colonie greche che, in questi ultimi tempi, hanno dato origine ad accanite polemiche tra illustri glottologi e romanisti italiani e stranieri. In Italia, per citare i più importanti, Carlo Battisti, Giovanni Alessio, Oronzo Parlàngeli, sostenitori della origine bizantina si sono schierati contro la ipotesi di Gerhard Rohlfs, sostenitore della continuità linguistica dalle colonie della Magna Grecia.

Le polemiche hanno dato preziosi frutti e importante materiale di studio da parte di ambedue le parti contrastanti. Si possono avere fondate ragioni scientifiche per non essere d'accordo con l'ipotesi del Rohlf, ma si deve riconoscere che egli ha onorato il nostro Salento con ricerche che gli sono costate lunghi anni di lavoro e che costituiscono una miniera inesauribile di consultazione. Ma i limiti di tempo consentitimi m'impongono di concludere e non posso andare più oltre.

Da quanto sono venuto fin qui esponendo è possibile dedurre che in epoca antichissima vi furono sul Salento influssi di civiltà egeo-micenea, ma si potrebbe anche ipotizzare che i segni di questa civiltà i Messapi li abbiano portati con sé nel Salento movendo dalle basi centrali egeo-micenee. Inoltre dai fatti esposti è facile evincere che gl'influssi sui Messapi da parte della colonia greca dorica di Taranto furono soltanto culturali e non politici ed etnici, come invece furono quelli di Roma. Il popolo messapico, bellicoso e fiero della sua indipendenza, si piegò solo sotto la forza travolgente delle legioni romane e ne dovette subire anche la lingua latina che gli fu imposta dal ferreo sistema colonizzatore dei quiriti romani.

L'ellenizzazione salentina è un fatto bizantino al quale ha contribuito non poco il monachesimo greco medievale, come ebbi già occasione di dimostrare nella mia comunicazione al III Convegno internazionale di Studi Salentini che si tenne a Lecce nel 1976.

PAOLO STOMEO

BIBLIOGRAFIA

- PAIS E., *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894, I. Ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1972.
- CIACERI E., *Storia della Magna Grecia*, Milano-Roma-Napoli 1924.
- GIANNELLI G., *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1924.

- DE SANCTIS G., *Storia dei Romani*, Torino 1907-23.
- BÉRARD J., *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963.
- PARLANGÈLI O., *Studi Messapici*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1960.
- CAPOVILLA G., *Introduzione miceneo-italica*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo », 1960, pp. 359 sgg.
- CAPOVILLA G., *Il Salento messapico ed i testi in Lineare B*, in riv. « Studi salentini », XII, 1961.
- ENCICLOPEDIA TRECCANI, s. v. *Messapi*.
- SCHIPA M., *La migrazione del nome Calabria*, studio apparso nell'« Archivio Storico delle Prov. Napoletane », XX (1895), integrato dallo stesso autore nel suo *Poscritto alla migrazione del nome Calabria*, letto all'Acc. Pontaniana nella tornata del 2 giugno 1895. Ried. in « Rinascenza Salentina », 1940, n. 2.
- STOMEIO P., *Lo stato attuale degli studi sulla 'Grecia Salentina'*, in *Atti del III° Convegno internazionale di Studi salentini e del I° Congresso storico di Terra d'Otranto* (Lecce, 22-25 ott. 1976), Lecce 1980.
- NENCI G., *Il problema storico di Cavallino*, nel vol. *Cavallino I* (pubblicato a cura dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università di Lecce), Galatina 1979.
- NOVEMBRE D., *Ricerche sul popolamento antico del Salento con particolare riguardo a quello messapico*, in « Annuario del Liceo Ginnasio G. Palmieri di Lecce », 1966, pp. 265-363.